

da il regime comunista « è una forma aggiornata di utopismo, una costruzione sociale i cui obiettivi non riconoscono altri limiti al di fuori dell'impossibilità fisica e biologica e i cui mezzi corrispondenti sono improvvisati con spirito opportunistico ».

Secondo l'autore i contributi validi ed originali del Marx sono filtrati nella teoria e nella azione dei socialisti non marxisti o democratici. La seconda parte del volume è costituita da traduzioni di brani delle opere più significative degli autori trattati nella prima parte. La scelta cade su brani talvolta interessanti e non molto noti, sempre di carattere politico, più che economico, ed è fatta in modo da mettere in evidenza quegli aspetti del pensiero dei vari autori che convalidano la tesi dell'Hook, tesi che si fonda indubbiamente su qualche considerazione originale, ma che, nel suo complesso, non credo sarà accettata da molti.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

LASORSA G., *Demografia*. Sesta edizione rielaborata. Un vol. di pp. 241. Ed. Dott. Francesco Cacucci, Bari, 1958.

Anche la demografia, come la maggior parte delle altre discipline, si sviluppa con una velocità veramente notevole così che teorie nuove e ricerche originali continuano a presentarsi in gran copia. Da questo imponente insieme di elementi non è agevole estrarre un complesso di concetti, di risultati e di confronti che siano il più possibile organici e, nel tempo stesso, privi di rilevanti squilibri fra le varie parti.

Il volume del Lasorsa — che è andato via via affinandosi nelle successive edizioni — ci sembra soddisfatto pienamente a queste esigenze esponendo, in forma molto piana, alcuni dei prin-

cipali metodi impiegati nello studio quantitativo dei fenomeni demografici. Questi sono preceduti da una parte introduttiva nella quale l'A. illustra i criteri che presiedono alla tecnica di rilevazione dei dati attinenti allo stato ed al movimento delle popolazioni, ai procedimenti di prima elaborazione dei dati stessi e alla loro esposizione.

Vengono successivamente illustrate alcune leggi che permettono il calcolo dell'ammontare delle popolazioni negli intervalli intercensuali ed esaminate le principali caratteristiche strutturali di una popolazione, quali la sua ripartizione per sesso, età, attività economica, con particolare riferimento a quella italiana.

La mortalità viene studiata sotto il duplice profilo dell'età e della causa finale, procedendo poi a dei confronti internazionali, mentre i principali fenomeni demografici vengono esaminati in rapporto alle loro variazioni stagionali.

Per poter effettuare opportune comparazioni fra due popolazioni diversamente distribuite rispetto a certi caratteri, viene introdotto e discusso il metodo della popolazione tipo con la sua applicazione al calcolo di alcuni quozienti normalizzati. Segue un capitolo dedicato alle tavole di eliminazione e alle principali funzioni biometriche ad esse connesse, nel quale vengono effettuati i confronti fra i quozienti di mortalità secondo l'età e la vita media alla nascita ricavati da recenti tavole di mortalità di diversi paesi.

L'A. esamina, successivamente, un insieme di problemi relativi alle migrazioni, iniziando con lo studio dell'assimilazione sotto il triplice aspetto fisico, culturale e politico, con particolare riferimento agli italiani in Francia e negli Stati Uniti d'America, per concludere con i movimenti migratori prima e dopo le due guerre mondiali.

L'ultimo capitolo, relativo alle tendenze demografiche, è dedicato, per una parte, all'influenza dell'età sulla fecondità femminile e successivamente all'esposizione dei principali dati sullo sviluppo della popolazione mondiale negli ultimi trentacinque anni considerata per grandi regioni geografiche. Segue, infine, un breve cenno sulla funzione logistica quale strumento interpretativo dello sviluppo di una popolazione.

L. VAJANI

Milano, Università Cattolica.

ROSENBLUTH GIDEON, *Concentration in Canadian Manufacturing Industries*. National Bureau of Economic Research. Number 61, General Series. Un vol. di pp. 152 + XV. Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 1957.

Il grado con cui, in una determinata branca industriale o in un sistema economico in generale, la produzione si trova concentrata nelle mani di poche grosse unità produttive ha sempre costituito un argomento pieno di interesse e di stimolo alle speculazioni più varie. Si ricorderà, per esempio, che nella teoria marxista, proprio il processo di concentrazione progressiva delle imprese, via via che l'accumulazione di capitale prosegue, costituisce uno dei fattori principali nel condurre alla rivoluzione delle masse proletarie.

Gli studi empirici finora condotti, specialmente negli Stati Uniti, hanno gettato un po' più di luce sul fenomeno, senza tuttavia consentire la formulazione di conclusioni ben definite e incontrovertibili. Il presente lavoro del Rosenbluth, riguardante le industrie manifatturiere del Canada, porta a disposizione degli studiosi altro materiale empirico, accuratamente elaborato e del più alto interesse.

La fonte principale dei dati di cui l'autore si serve è costituita dal censimento delle imprese manifatturiere canadesi effettuato nel 1948. In tutto, il Rosenbluth esamina quasi un centinaio di branche industriali, per ciascuna delle quali calcola un indice di concentrazione un po' inconsueto per noi — abituati ad indici forniti di eleganti proprietà matematiche, come quello del Gini — ma abbastanza diffuso negli studi empirici americani. L'indice in parola rappresenta il numero delle imprese più grosse che raccolgono l'80% del personale addetto alla branca industriale considerata. Questi calcoli rivelano che il grado di concentrazione nelle industrie manifatturiere canadesi è piuttosto elevato. Ben nella metà dei rami industriali considerati, l'80% del personale impiegato si trova concentrato in non più di 9 imprese e in un terzo del totale in non più di 5 imprese. D'altro lato, però, in un quarto delle branche industriali in esame è necessario raggruppare più di 40 imprese per arrivare all'80% del personale addetto.

Il Rosenbluth non si ferma tuttavia a questo punto ed è anzi proprio qui che la sua analisi si fa più interessante. Con l'uso di alcuni strumenti analitici ben noti agli statistici (il coefficiente di correlazione e la varianza), egli trova che le variazioni dell'indice di concentrazione da un ramo industriale all'altro sono dovute in gran maggioranza (64%) al variare delle dimensioni dell'*impresa media* in ciascun ramo industriale. Per un altro 29% la spiegazione è data dal variare dell'ampiezza delle branche industriali e per il rimanente 7% dal variare del grado di disuguaglianza nelle dimensioni delle imprese. Dopo questi risultati, l'autore volge evidentemente la propria attenzione verso l'individuazione dei fattori che influenzano le dimensioni dell'*impresa media* in ciascun ramo industriale e, con un procedimento di